

Joshua, Lily, Tommy e Eva

1972 / 2000

L'ultima volta che i Wang viaggiarono nel tempo insieme, come una famiglia, i gemelli, Tommy e Eva, avevano otto anni. Joshua, il padre, e Lily, la madre, ne avevano trentuno.

La destinazione era Hong Kong, il 21 marzo 1972, per incontrare l'idolo di Joshua, Bruce Lee, alla vigilia della première del suo film *Dalla Cina con furore*.

Verso le cinque del pomeriggio, esattamente come stabilito, in un vicolo angusto e appartato nei pressi dello Hyatt Regency Hotel a Kowloon, i Wang comparvero dal nulla, lievi come una brezza. Non uno dopo l'altro, ma tutti insieme, tenendosi stretti per mano.

Indossavano gli abiti stile anni Settanta che Lily aveva meticolosamente confezionato nel corso di svariati mesi così da somigliare a "una florida e aristocratica famiglia cinese che non avrebbe stonato in un hotel di lusso".

Rimasero un po' a parlare tra loro sottovoce, i genitori chini sui figli per controllare il colorito sulle loro guance e accertarsi che braccia e gambe non stessero oscillando o tremando in seguito al viaggio. In fondo erano ancora dei novellini. Come vi sentite? ripeterono mille volte i genitori in quieti sussurri. State bene?

Infine tutti e quattro si avviarono all'ingresso. Dopo un cenno di Joshua, varcarono le doppie porte come se fossero ospiti dell'albergo, superando il portiere, che sollevò il cappello in

segno di saluto, e i due concierge che vigilavano la hall, e andarono dritti al ristorante.

I bambini, a cui era stato detto di comportarsi con naturalezza, si fissarono tutto il tempo i piedi.

Stai dritta, Eva, stai seduta composta, disse Joshua guardandosi l'orologio da polso.

Tesoro, vogliamo ordinare? chiese Lily scorrendo il menu. Pare strano se no. Hai portato i soldi?

Certo che l'ho portati.

Possiamo prendere le costolette, mamma? chiese Tommy.

Sì, le costolette! urlò Eva.

E il maialino alla griglia!

E il riso fritto all'aglio—

E quei fagiolini col macinato di—

Mantou!

Calmatevi, disse Joshua. Tommy, Eva, non siamo qui per mangiare. Una cosa vale l'altra.

Lily alzò un sopracciglio. Quindi l'anatra non la vuoi? L'anatra?

Vuoi sempre l'anatra—

Che importanza ha se prendiamo l'anatra—

Mamma, le costolette, disse Eva.

Vuoi sempre l'anatra perciò ho dato per scontato—

Tommy chiese: Possiamo prendere anche quello che papà ha portato da—

Il cibo è solo per scena—

Le costolette!

Ma comunque dobbiamo mangiare—

Prendiamo questa cacchio d'anatra allora!

Silenzio.

Lily appiattì il menu contro il piano del tavolo. Eva si coprì il viso con le mani. Tommy mollò nel piatto le bacchette con cui stava giocherellando, come se d'un tratto fossero diventate bollenti.

Joshua, disse Lily, con una voce che diceva: Joshua, datti una regolata.

Ma lui guardò di nuovo l'orologio. È quasi ora, disse.

I loro sguardi vagarono verso la porta... Ancora niente Bruce.

Lily, ordina quello che ti pare. Tommy. Eva. Joshua scocò ai figli un'occhiata che fece avvampare Eva e rimpicciolire Tommy. Ripassiamo quello che v'ho insegnato.

I due bambini si misero a cantilenare in uno smozzicato cantonese provato più e più volte: Siamo suoi grandi fan, signor Lee. Guardiamo sempre i suoi film. Ci può fare un autografo?

Lily sghignazzò, si appoggiò allo schienale e si accese una sigaretta.

Joshua le rifilò un'occhiataccia ma lei fece spallucce e disse: Uno dei benefici degli anni Settanta.

Joshua si girò di nuovo verso i figli. Ripetete.

Siamo suoi grandi fan, signor Lee. Guardiamo sempre i suoi film. Ci può fare un autografo?

Bene. Di nuovo.

Siamo suoi grandi fan, signor Lee. Guardiamo sempre i suoi film. Ci può fare un autografo?

Ancora.



Per pianificare il viaggio ci era voluto quasi un anno, durante il quale Joshua aveva perso le staffe molteplici volte e Lily era spesso uscita di casa bruscamente per farsi lunghissime passeg-

giate da sola. Tommy era scoppiato in lacrime quattro volte (lui stesso aveva tenuto il conto), Eva soltanto una, ma il numero di alterchi tra lei e il padre aveva sfiorato la doppia cifra.

Nello studio di Joshua, le montagne di libri, documenti, grafici e foto in bianco e nero erano sempre più alte. Ogni centimetro della lavagna in fondo alla stanza era occupato da cifre e scarabocchi. Post-it scintillavano dalle finestre e dai paralumi, contenenti appunti come 1971 O '72?, E LINDA?, TROVARE POSTO SICURO PER ARRIVO e INIZIO DEL MILLENNIO – EFFETTO?

A febbraio, tre mesi prima del viaggio, oltre ai vestiti vintage sparsi per la casa, un enorme foglio era attaccato a una parete del soggiorno. In cima spiccava, nella grafia di Lily, REGOLE DEL VIAGGIO-BRUCE LEE HONG KONG 1972.

Il resto era scritto col tratto preciso di Joshua:

24 ORE È IL LIMITE. CONTROLLATE SPESSO L'OROLOGIO.
SE INIZIATE A SENTIRVI POCO BENE, DITELLO IMMEDIATAMENTE A MAMMA E PAPÀ.
RESTIAMO UNITI. SE VI PERDETE, FATE LA STRADA A RITROSO FINO AL PUNTO IN CUI SIAMO ARRIVATI.
MENTRE VIAGGIAMO, NON LASCIAMOCI, PER NESSUN MOTIVO AL MONDO, LE MANI.
NON DITE A NESSUNO CHI SIETE E DA DOVE VENITE.
MEMORIZZATE LE VOSTRE FALSE IDENTITÀ E ATTENETEVI AL PIANO!

I gemelli, che fino a quel momento avevano viaggiato per conto loro solo un paio di volte, erano stati indottrinati a memorizzare quelle regole parola per parola. Particolare importanza era stata data alla prima. Anni addietro, durante i loro primi viaggi insieme, Joshua e Lily erano riusciti a dimostrare

la loro teoria secondo la quale il corpo nel passato resiste per un periodo di tempo limitato e poi comincia a deteriorarsi. Ai bambini avevano detto che un qualunque principio di malessere – febbre o mal di testa o anche solo una tosse – andava comunicato all’istante. Ecco perché ogni sabato e domenica sera la famiglia al completo s’era recata a South Bank per quella che Joshua aveva definito “doverosa preparazione fisica”, consistente, nella pratica, in una corsa estenuante e prosciuga-energia dal National Theatre al Globe Theatre e ritorno. Anche guardare i film di Bruce Lee dopo cena era diventato parte della “formazione”, e le lezioni di cantonese erano passate da due a tre a settimana.

La sera prima del viaggio, dopo aver spedito i figli a letto, Lily aveva trovato il marito seduto a terra in soggiorno con dei fogli disposti intorno a lui in un ampio cerchio come un’aureola.

Lily si era versata un bicchiere di vino (Joshua aveva smesso di bere anni prima) e si era unita a lui sul pavimento, raggomitolandosi in uno spazietto vicino a una fotografia che ritraeva Bruce Lee e la moglie americana dai capelli biondi e gli occhi azzurri, Linda.

Domani è il suo compleanno, disse Joshua indicando Linda.

Domani, ovviamente, sarà il 21 marzo 1972, come pure il 2 maggio 2000.

Lily aveva posato delicatamente una mano sul viso della donna: E per regalo avrà... noi.

Se tutto andrà secondo i piani.

Andrà secondo i piani, aveva detto Lily bevendo un sorso di vino.

Come fai a saperlo?

Lei si era appoggiata alla spalla di Joshua mentre lui si voltava di lato per scribacchiare dei calcoli su un foglio.

Fiducia, aveva risposto Lily. Esperienza. Intuizione. Fato. Non so.

Arroganza?

Lei aveva ridacchiato. Sì, anche quella.

Nella stanza, gli unici rumori erano la punta della penna sulla carta e l'orologio ticchettante.

Sopra il caminetto c'era un dipinto realizzato da Lily: un meraviglioso cervo su uno sfondo verde. Aveva la testa girata, quindi gli occhi non si vedevano, ma solo il collo, le orecchie e i palchi. Lily aveva bevuto un altro sorso di vino e osservato la creatura, abbandonandosi al ricordo del giorno in cui l'aveva dipinta a Richmond Park, e aveva pensato che avrebbe dovuto usare un tono di verde più scuro.

Dopo un po' Joshua aveva infranto la pace del silenzio.

Siamo la prima famiglia a viaggiare nel tempo insieme, aveva detto, non per la prima volta.

La primissima di cui siamo a conoscenza noi, lo aveva corretto lei.

Di cui siamo a conoscenza noi, sì. Ma comunque. Si era concesso un rapido sorriso. Un'impresa pionieristica.

Ti amo, aveva detto lei senza fronzoli.



Il Grande Momento arrivò proprio quando venne servita l'anatra: Bruce Lee entrò nel ristorante insieme a Linda e al produttore, Raymond Chow, e la porta si richiuse oscillando alle loro spalle a coprire il trapestio, gli urletti e il bisbigliare concitato.

I camerieri scattarono sull'attenti. Lily spense la sigaretta nel posacenere e Joshua balzò inaspettatamente in piedi.

In seguito Tommy e Eva non sarebbero stati in grado di ricordare granché di ciò che era accaduto dopo. Ma avrebbero

ricordato la sensazione delle mani del padre sulle loro spalle, quanto fossero pesanti e salde mentre lui li guidava verso l'iconico attore. Avrebbero ricordato anche la loro madre che si allungava per stringere la mano di Linda, e poi Bruce che abbassava lo sguardo per rivolgere un ampio sorriso alle loro facce attonite.

Joshua e Bruce conversarono in cantonese come se fossero vecchi amici. Poi Joshua disse: Tommy, Eva. E la frase preparata più e più volte si riversò fuori dalle loro bocche, liscia come l'olio: Siamo suoi grandi fan, signor Lee. Guardiamo sempre i suoi film. Ci può fare un autografo?

Bruce scoppiò a ridere e il suono di quella risata aveva dell'incredibile.

Sei tale e quale a mia figlia! disse a Eva in inglese. L'hai visti davvero i miei film?

Sì, signore! Eva si esibì in una posizione di kung fu che rese ancora più fragorosa la risata di Bruce.

E tu, giovanotto? Scompigliò i capelli a Tommy. Nessuna mossa per me?

Tommy si ritrovò a scuotere la testa in silenzio. Bruce gli fece un gran sorriso e si accovacciò in modo da trovarsi alla sua altezza.

Sei tale e quale a tuo padre, disse dando una sbirciata a Joshua che stava proprio dietro il ragazzo.

Bruce aveva ragione: padre e figlio erano due gocce d'acqua. La stessa esile corporatura, gli stessi zigomi spigolosi, lo stesso naso appuntito.

Anche lei e suo figlio vi assomigliate? chiese Tommy a bruciapelo.

Non come voi due. Bruce gli riscompigliò i capelli. Allora... avete detto che volete un autografo?

Dopo che erano tornati al tavolo e avevano finito il loro pasto, dopo che avevano raggiunto il punto in cui erano comparsi e dopo essere ripiombati nel maggio del 2000, Eva non smise un secondo di parlare di come avesse fatto ridere Bruce Lee, e Tommy ripeté all'infinito quanto gli fosse sembrato "fico". Perfino dopo che furono mandati a letto, Eva si intrufolò nella stanza di Tommy e passarono un'ora buona a sviscerare, bisbigliando e al colmo dell'eccitazione, cos'altro aveva detto e fatto Bruce.

Joshua, invece, rimase in silenzio per il resto della serata.

Quando poi marito e moglie salirono in camera, Lily gli chiese: Josh, tutto bene? Me lo puoi dire se c'è qualcosa che non va.

In un primo momento lui non rispose. Poi le prese la mano sotto le coperte.

Domani ci sarà il sole, disse.

Il sole?

Se ci svegliamo presto possiamo andare a Ruislip e far trascorrere ai bambini una giornata sulla spiaggia.

C'erano così tante cose a proposito del loro viaggio nel tempo che Lily voleva discutere col marito. Cose d'ogni genere, dagli aspetti tecnici ai jeans a zampa d'elefante, ai palazzoni di Hong Kong, alle altre mogli e a quanto le fosse mancato fumare; ma lo conosceva troppo bene. Gli diede un bacio sulla guancia e gli disse che una giornata in spiaggia era un'idea magnifica.

L'indomani Joshua si svegliò alle prime luci dell'alba.

Quando gli altri scesero di sotto, svegliati dal profumo di uova fritte e aglio, trovarono la colazione pronta in cucina:

congee con funghi fritti e sottili fettine di zenzero, e omelette farcite con un trito di carne di maiale e cipolle.

Andiamo in spiaggia, disse Joshua ai figli con un tono che non ammetteva repliche.

E così, un'ora e mezza dopo, i Wang erano a Ruislip Lido, a ovest di Londra.

Joshua e Lily, in pantaloncini, magliette comode, infradito e occhiali da sole, sedevano su asciugamani separati sotto un sole battente che distendeva forme irregolari sulla sabbia. Lui aveva il giornale tra le mani, lei un voluminoso libro di storia su certe spie donne durante la Seconda guerra mondiale. Di tanto in tanto alzavano gli occhi dalle loro pagine per fare un commento su ciò che avevano appena letto o per dare un'occhiata a Tommy e Eva sulla battigia.

I gemelli saltavano sulle onde, onde giganti e vigorose che li sollevavano e li facevano scomparire per qualche secondo – riemergevano sempre, sputacchiando e ridendo, rossi in viso come neonati. Oppure si prendevano per mano e saltavano nello stesso istante, e da dov'erano seduti i loro genitori sembravano due piccole figure sospese a mezz'aria, in volo.

Che bello, commentò infine Lily, guardandoli.

Joshua alzò lo sguardo. Che bello cosa?

Oggi. È una bella giornata.

E ieri?

Anche ieri.

Lui si concesse un sorriso. Cosa vuoi fare per cena?

Tu avevi in mente qualcosa?

Molto, molto dopo, quando gli anni erano diventati indistinguibili per tutti e quattro, quella l'avrebbero ancora ricordata come “una bella giornata”.